

Mattia Agostinali

*Del maestro in bottega*

in: «La Provincia», 22 ottobre 2003

«Del maestro in bottega senza voglia / Di disegnare oltre / Ma gli aiutanti alle prese coi diciotto / Putti tutti uguali / E i garzoni apprendisti intorno ad imparare / A macinare colori a ripulire». Con questi versi, che danno il titolo alla raccolta *Del maestro in bottega*, il lombardo Franco Buffoni, ordinario di critica letteraria e letterature comparate all'Università di Cassino, ha vinto la quinta edizione del premio letterario «Città di Tirano». Giunto ormai all'ottava fatica da poeta, Buffoni è stato premiato come «uno tra i più attivi e originali scrittori in versi dagli anni Ottanta a oggi. La sua personalità – cita la motivazione della giuria – sembra particolarmente dotata di due tipi di virtù che certo non di frequente si trovano a convivere; e cioè la continuità e la disponibilità all'esplorazione anche sperimentale di soluzioni stilistiche diverse. Partito da una sorta di composto fraseggio che ben si potrebbe definire di natura post-sereniana, si è poi mosso, anche sotto la spinta di un'esperienza di vita intellettuale e professionale tra le più ricche e mobili, verso orizzonti che valicano l'autobiografismo per approdare a zone emblematiche della condizione dell'intellettuale e dell'artista in una società complessa e interattiva, direi cosmopolitica. Il libro che premiamo oggi è probabilmente il culmine di questo percorso. Si fonda su un suggestivo schema di rifrazioni e rimandi, documenta contemporaneamente il compimento estetico e il travaglio del proprio formarsi, riflette sull'umiltà del laboratorio come sulla vertigine del culmine emotivo, e infine scioglie in un profondo quadro esistenziale e in una umana capacità di introspezione i mille incontri culturali che, spesso attraverso i torrenti di altre lingue familiari a Buffoni – e bilanciati tra brevi aforismi e prose liriche o riflessive, fino a versi esatti e potentemente figurativi –, formano il prisma di questo libro».

Si tratta di una scrittura, quella di Buffoni, a metà tra l'aulico ed il postmoderno. La sua opera risente di chiarissimi echi dai *Cantos* di Ezra Pound (sintomatica la presenza di una traduzione di un suo haiku: «La comparsa di quei visi tra la folla: Petali su un nero ramo umido») per l'enciclopedismo e la varietà di argomenti trattati, mentre non è esente da echi derivanti da Sanguineti (in particolar modo dal *Laborintus*) per la

fittissima tessitura polilinguistica. Poesia didattica, meta-poetica nel suo stesso continuo analizzarsi e rianalizzarsi semanticamente, si compone nei suoi argomenti di continui rimandi letterari, da Macbeth all'Alice di Lewis Carroll, in una ridda di riferimenti talvolta ostici. Talvolta a chiarirli interviene l'autore stesso. con una ricca annotazione nella seconda parte del volume.

Completano l'opera una serie di ottime traduzioni (c'è anche il dialetto), da Auden, Lawrence, Pound, Eliot, Byron, Rimbaud, Heaney, Forché e Fergusson. Un'opera stratificata, composta di brevi fulminanti composizioni, affascinante nella sua estrema rarità stilistica, adatta ad una lettura lenta, paziente e particolarmente approfondita.